



La Newsletter n.49 di R.A.R.E.

Luglio 2015

Cari Soci, in questa Newsletter troverete le informazioni sul 13° convegno annuale di RARE dal titolo "I prodotti di razze autoctone" e sul nuovo impegno di RARE nel campo della specie canina nonché articoli relativi a due razze canine.

Informazioni varie sulla nostra associazione sono reperibili sul nostro sito:

- www.associazionerare.it

Abbiamo di recente aperto un account di RARE (RARE - Associazione Italiana Razze Autoctone a Rischio di Estinzione) su Facebook, vi invitiamo a cercarci, comunicare notizie, opinioni...

- www.facebook.com

è possibile contattarci via mail al nostro indirizzo di posta elettronica:

- info@associazionerare.it

o telefonando al numero: 051 2088054 - 334 6204597 (Daniele Bigi)

Ricordiamo che non verranno più spedite NL ai soci non in regola con il pagamento della quota associativa. Le quote associative sono: € 25 (socio sostenitore) o almeno € 10 (socio simpatizzante).

Se vuoi continuare a sostenere R.A.R.E. rinnova la tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - Via Nemo Sottili, 1 - 42123 Reggio Emilia.

N.B.

Alcuni problemi sorti con le adesioni fatte tramite bonifico bancario (dati incompleti, privi dell'indirizzo postale...) ci portano a sconsigliare questo sistema di pagamento della quota associativa. Chi si fosse associato tramite bonifico è pregato di mettersi in contatto con RARE.

In questo numero

□ 13° convegno e assemblea annuale di RARE	2
□ L'impegno di RARE si allarga alle razze canine	3
□ Il lupino del Gigante	6
□ I nostri soci ci scrivono	8
□ Fiere, mostre, convegni	10

13° Convegno annuale di RARE

Il Convegno e l'Assemblea annuale dei soci di RARE si svolgeranno, come di consueto, a **Guastalla (RE) sabato 26 Settembre 2015, Palazzo Ducale - via Gonzaga, dalle 9,30 alle 13,30**, nell'ambito della manifestazione "Piante e Animali perduti" organizzata annualmente dal Comune di Guastalla. Quest'anno, il tema del convegno di RARE è :

Prodotti di razze autoctone

Gli interventi:

- Daniele Bigi (Presidente RARE - Università di Bologna).
Presentazione del Convegno.
- Riccardo Fortina (RARE - Università di Torino)
Produzione del formaggio Murazzano, il D.O.P. ovino del Piemonte.
- Luigi Andrea Brambilla (RARE)
Capre alpine e produzioni tipiche: il Fatulù della Bionda dell'Adamello.
- Floro De Nardo (RARE, ARA Calabria), Luigi Liotta (RARE - Università di Messina)
Produzioni casearie della Capra Nicastrese.
- Massimo Todaro - Università di Palermo
Vastedda della valle del Belice DOP: l'esperienza del Consorzio di Tutela

- Roberto Ferrari - RARE

Esperienze di valorizzazione delle produzioni di razze autoctone : tributo alla pecora Laticauda

- Andrea Iotti - Servizio di Sanità Pubblica Veterinaria dell'AUSL di Reggio Emilia

Valorizzazione di prodotti caseari e carni tradizionali per il recupero della Cornella Bianca.

- Chiara Motta - RARE

Valorizzazione della lane per il recupero di razze ovine reliquie.

Al termine degli interventi è prevista una degustazione dei prodotti, vi invitiamo a partecipare numerosi!...

L'impegno di RARE si allarga alle razze canine

Biodiversità canina italiana

Ad oggi l'Italia vanta 16 razze canine ufficialmente riconosciute (Bolognese, Bracco Italiano, Cane Corso, Cane da pastore Bergamasco, Cane da pastore Maremmano Abruzzese, Cirneco dell'Etna, Lagotto Romagnolo, Maltese, Mastino Napoletano, Piccolo Levriero Italiano, Segugio dell'Appennino, Segugio Italiano a pelo forte, Segugio Italiano a pelo raso, Segugio Maremmano, Spinone Italiano, Volpino Italiano) e tre in via di riconoscimento (Cane di Mannara, Pastore della Sila, Cane Fonnese) con caratteristiche demografiche e conoscenze genetiche e fenotipiche molto diverse. In base ai dati ufficiali pubblicati dall'ENCI (Ente Nazionale Cinofilia Italiana) le razze riconosciute con il minor numero di soggetti iscritti per anno risultano il Cirneco dell'Etna con 94 soggetti ed il Volpino Italiano con 154, ovviamente preceduti dalle tre razze in via di riconoscimento dotate ancora soltanto di Registro Supplementare Aperto (RSA) e quindi con una conoscenza limitatissima o in alcuni casi anche nulla della genetica e genealogia.

Lo studio del fenotipo, dell'evoluzione della variabilità genetica, l'andamento del livello medio di consanguineità nelle ultime generazioni ed il monitoraggio di questo stesso così come la conoscenza dell'incidenza di alcune patologie a base genetica, sono aspetti fondamentali per la salvaguardia, per una corretta gestione e per il miglioramento genetico sia delle razze a ridotto numero effettivo che di quelle con consistenze più importanti ma che possono utilizzare in maniera intensiva un ristretto numero di stalloni. Le razze canine definite vulnerabili perché numericamente meno rappresentate sono pertanto da salvaguardare necessitando di specifici accorgimenti per una corretta gestione genetica potendo andare facilmente incontro agli effetti negativi conseguenti ad eccessivi livelli di consanguineità ed agli effetti importanti della deriva genetica. In maniera particolare la perdita del polimorfismo genetico corrisponderebbe alla eccessiva fissazione in omozigosi di molti caratteri e questo darebbe origine alla depressione da inbreeding ovvero alla perdita di vitalità e di fertilità degli animali.

Esperienza di riconoscimento del cane di Mannara

In Sicilia si sono sviluppati e selezionati nei secoli diversi tipi di cani a seconda della funzionalità e dell'utilizzo, cani che hanno accompagnato, sostenuto, coadiuvato l'uomo in svariate attività. Nella caccia della piccola selvaggina appare il cane più antico d'Italia, il *Cirneco dell'Etna*; in quella della media e grossa selvaggina come l'istrice ed il cinghiale, il *cane Corso*; nella difesa delle greggi e degli ovili, il cane *Mastino Siciliano* o **cane di Mannara** e lo *Spino degli Iblei*, mentre delle mandrie bovine il *Branchiero*; come guardiano delle macellerie il *Vucciriscu*.

Il **cane di Mannara** è quindi quel cane, adibito fin da tempi remoti (segnalata la sua presenza a partire dall'età del bronzo) alla guardia della mannara (dall'arabo "manzrah" ovvero area chiusa) cioè tipico ricovero destinato all'allevamento, o meglio al ricovero notturno, di ovini e caprini. La mannara era ed è costituita generalmente da un muro circolare di pietre a secco, alto un metro e mezzo su cui vengono sistemati rami di ginestra spinosa e susino selvatico, testimoniando la necessità di difendere il gregge dai predatori, principalmente dai lupi (estinti in Sicilia dal 1935).

A tal proposito, il Chicoli (1870) nel suo testo di "Riproduzione, Allevamento e Miglioramento degli animali domestici in Sicilia" ricorda questo cane descrivendo il "modo di condurre il gregge alla pastura" con queste parole ... "Il gregge deve essere custodito, e difeso dall'aggressione degli animali carnivori, segnatamente dai lupi. Il pastore, colla sua attenta vigilanza, minora siffatti inconvenienti, però la difesa è essenzialmente affidata ai

cani. Questi sono lanosi, di alta taglia, intelligenti, e proprii per la custodia e difesa del gregge. Appartengono ad una razza di antichissima data, che porta il nome di razza da pastore. Il pastore per impedire che i cani fossero strangolati dai lupi, li mettono al collo un collaio di cuoio, molto resistente, e provveduto dai chiodi, le cui punte sporgono libere alla superficie, per modo che il lupo non solamente non può strangolarli, ma i chiodi riescono arma feritrice per esso".

Nell'ottica di avviare attività finalizzate alla salvaguardia ed al recupero di questa antichissima popolazione canina autoctona siciliana, nonché al suo eventuale riconoscimento etnico, nel gennaio 2010 è stata fondata da un gruppo di appassionati cinofili l'associazione SAMANNARA con la finalità ben precisa di tentare di evitare l'estinzione del "Cane di Mannara", associazione che si avvale della collaborazione dell'Unità di Produzioni Animali del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Messina per il censimento, la caratterizzazione fenotipica e genotipica necessaria alla predisposizione di uno standard di razza.

L'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (ENCI), sentita la Commissione Tecnica Centrale (CTC) del Libro Genealogico del cane di Razza, visti gli studi condotti relativi al censimento su tutto il territorio regionale di questa popolazione canina, alla relativa caratterizzazione fenotipica e la predisposizione di uno specifico standard morfologico provvisorio, ha indetto nel maggio 2013 il primo raduno ufficiale finalizzato alla valutazione morfologica della popolazione esistente e propedeutico all'istituzione di un libro genealogico aperto, primo passo per il riconoscimento di razza, ove ammettere come capostipiti i soggetti ritenuti più tipici e quindi rispondenti allo standard, nominando una Commissione di esperti Giudici costituita da Salvo Tripoli, Antonino La Barbera, Riccardo Di Carlo, coordinati dal Prof. Nicola Iannelli, in rappresentanza della CTC, che ha proceduto all'esame morfologico ed alla misurazione dei soggetti presentati.

Con delibera del 2 ottobre 2014 l'ENCI preso atto del parere espresso dalla Commissione Tecnica Centrale e visti i risultati e la partecipazione di soggetti tipici al primo raduno, ha deliberato l'attivazione del Registro Supplementare Aperto (RSA) per la razza Cane di Mannara o Mastino Siciliano. L'RSA è un Registro del Libro genealogico del cane di razza approvato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali dedicato alla iscrizione di soggetti appartenenti a popolazioni tipiche italiane in fase di recupero come razze.

Ad oggi dopo lo svolgimento di tre raduni sono stati identificati ben 42 soggetti tipici e quindi in possesso di RSA come capostipiti. Il prossimo raduno è previsto nell'ambito dell'Esposizione Internazionale di Messina del prossimo 25 ottobre.

Il Lupino del Gigante

di Daniele Bigi

Questo cane da pastore, originario delle montagne della provincia di Reggio Emilia è allevato e utilizzato da secoli per la guardia e lo spostamento delle greggi. Tradizionalmente denominato, nel dialetto locale, "Luvin", oggi ha assunto la denominazione di "Lupino del Gigante" (Gigante è l'appellativo che viene usato per indicare il Cusna, la montagna più alta dell'Appennino reggiano. E' una razza italiana non riconosciuta ufficialmente, molto diffusa all'inizio del secolo scorso (dal numero complessivo di pecore censite, pari a 60.000, si pensa che fossero tra 2-3000 I lupini presenti nella provincia di Reggio Emilia), con l'abbandono della pastorizia ha rischiato l'estinzione. E' grazie all'interessamento di Cristian Lelli, il principale allevatore della razza, che a partire dalla fine degli anni novanta è stata attuata un'azione di recupero e di riproduzione controllata di questo cane. La ricerca dei soggetti superstiti nei comuni di Castelnovo ne' Monti, Ramiseto, Collagna e Villa Minozzo ha portato ad attestare la numerosità complessiva di questa popolazione canina a circa 200 soggetti. Secondo il progetto di standard curato da Antonio Crepaldi (Giudice ENCI), il Lupino è un cane rustico, di media taglia, agile, solido, armonico, che può presentare una variante a pelo lungo e una a pelo corto. Ha un aspetto caratteristico, che lo fa rassomigliare alla specie selvatica del lupo grigio. Presenta un buon carattere, affettuoso con i bambini, giocoso ed estroverso fino all'età di due anni, poi matura completamente, diventando riflessivo ed equilibrato. Per quanto riguarda la colorazione del mantello, sono ammessi tutti i colori e le loro combinazioni; il più caratteristico e diffuso è quello classico, simile al lupo selvatico, con presenza di nero più o meno distribuito; può essere unicolore, bianco o nero, ma anche marrone, rossiccio, rame, grigio, arancio, cenerino, avorio ed ogni altra tonalità e sfumatura; ben diffuso anche il

merle; il pluricolore può essere tigrato e con ogni altra combinazione, senza o con bianco su muso, collare, petto e arti. L'altezza al garrese varia tra i 50 e i 62 cm per i maschi, 48-58 cm per le femmine, mentre il peso è tra i 20 e i 30 kg.

Su questa razza è stata effettuata anche una ricerca di carattere genetico tramite la collaborazione tra l'Università di Bologna, l'Università di Milano e l'ISPRA di Bologna. Attraverso l'impiego di marcatori del DNA, normalmente utilizzati per le analisi di paternità e maternità, il Lupino del Gigante è stato confrontato con altre nove razze canine, italiane ed estere. Sono stati prese in considerazione alcuni cani da pastore di origine straniera, ma molto diffusi sul territorio italiano, che potevano essere stati incrociati con il Lupino: il Pastore Tedesco, il Pastore Belga e il Border Collie. Per la loro somiglianza morfologica con alcuni soggetti di Lupino, sono state anche considerati il Siberian Husky, l'Alaskan Malamute e il Lupo Cecoslovacco. Infine sono state studiate altre tre razze italiane di cani da pastore, due ufficialmente riconosciute, il Maremmano e il Bergamasco e una non ufficialmente riconosciuta, il Pastore D'Oropa.

L'analisi genetica comparativa ha permesso di stabilire che il Lupino, nonostante la numerosità limitata, presenta una buona variabilità genetica, paragonabile a quella delle altre razze italiane da pastore, e decisamente superiore a quella delle razze estere considerate, molto più diffuse e numericamente consistenti. La selezione del Lupino per l'attitudine al lavoro ha consentito di mantenere un notevole variabilità genetica che è stata invece ridotta nelle razze per le quali è stata effettuata una maggiore selezione, quasi esclusiva, per le caratteristiche morfologiche. Inoltre il Lupino del Gigante non presenta vicinanza genetica con le razze estere considerate, escludendo quindi un recente incrocio con queste popolazioni canine. Presenta invece una affinità genetica col Pastore D'Oropa, originario delle Alpi, che assomiglia morfologicamente al Lupino e col quale potrebbero esserci stati in passato degli scambi di riproduttori, favoriti dalla transumanza, che faceva affluire le greggi provenienti dalle Alpi e dagli Appennini in Pianura Padana.



I nostri soci ci scrivono

Storie di cani...

Roberto Ferrari, Consigliere R.A.R.E.

La storia degli animali domestici è per sua natura indissolubilmente legata alla nostra, di storia: la lunga e affascinante storia dell'umanità. Ed è proprio con una storia che voglio incominciare.

Siamo in Francia, in un minuscolo paese chiamato Montignac, situato in una regione famosa per le sue grotte preistoriche.

E' il 12 settembre 1940, in piena guerra mondiale. Quattro ragazzi passeggiano lungo un fiume. Due sono del posto, Ravidot e Marsel. Il terzo, Agnel, è in visita ai parenti, e il quarto, Coencas, un rifugiato. Sono i protagonisti di questa storia, ma l'eroe è uno solo! Sono infatti accompagnati da un cane, un vagabondo. Un cane insignificante ma simpatico. Corre davanti ai ragazzi fiutando il terreno, inseguendo tracce improbabili per poi improvvisamente perdersi. Sparito! I ragazzi sanno dove cercare.

Anni prima, un violento temporale ha sradicato un abete, scoprendo una grossa buca nel terreno. Nessuno del villaggio ha mai pensato di esplorarla, coprendola con alcune assi di legno. Probabilmente qualcuna era sconnessa e deve aver ceduto sotto il peso del cane. Si affacciano sul bordo della buca chiamandolo. Il cane risponde con un latrato lontano ed ovattato. E' vivo, ma incapace di uscire da solo dal buco.

Si fanno coraggio, decidono di scendere per recuperarlo. Giungono sul fondo non senza difficoltà. Da lì si intravede un corridoio. Più in là non riescono a scorgere nient'altro. Il latrato del cane li induce a proseguire. Il corridoio conduce ad una camera, dove vengono accolti dall'euforia dell'animale.

Missione compiuta, con un sospiro di sollievo possono finalmente tornare indietro. Uno dei ragazzi, attardatosi, accende un fiammifero guardandosi attorno:

-“C'è dell'altro ragazzi”- sussurra appena con la voce strozzata dall'emozione.

Alla luce guizzante del fiammifero, animali fantastici, addormentati da millenni prendono vita di nuovo, scagliandosi loro incontro. I ragazzi sono muti, sbigottiti, incapaci di muoversi dall'emozione, e bruciano a raffica tutti i fiammiferi.

Escono che è già buio, ma incapaci di trattenere l'emozione. Quella stessa sera tornano con alcune corde e una torcia. Ovunque dirigono il fascio di luce ci sono immagini che tolgono il fiato. Dipinti di enormi maestosi tori neri con il capo abbassato e le zampe puntate, muggendo così forte da terrorizzare, tornano a colpire. Poco più in là, riuniti in gigantesche mandrie riprendono a correre tumultuosi, facendo vibrare il pavimento della grotta. E poi cavalli e cervi, anche sovrapposti, a coprire le pareti e il soffitto.

Affascinati e commossi, tremando per la meraviglia accarezzano le immagini scoprendone sempre di nuove. Bisonti, buoi selvatici ed altri mammiferi sembrano veramente voler saltare fuori dalla roccia. E chi ha dipinto quelle immagini sapeva sapientemente sfruttare le particolarità della roccia per rendere le figure ancora più realistiche.

I ragazzi hanno soltanto una vaga idea di cosa significano quei dipinti. Altre grotte con pareti scolpite o dipinte sono già state scoperte nelle vicinanze, ma nessuna è come questa. Il maestro delle elementari M. Laval fatica non poco per contenere l'entusiasmo impetuoso dei suoi allievi. All'inizio, scettico, si rifiuta di credere alla storia, ma il giorno successivo li segue nella caverna.

L'abate Breuil, una vera autorità nel campo della preistoria, fatica non poco per contenere l'eccitazione dell'insegnante. Si tuffa a picco nella voragine e il 30 settembre 1940, la grotta viene dichiarata ufficialmente monumento storico!

Le analisi col carbonio14 rivelano esattamente quando i dipinti furono realizzati.

Gli artisti che popolarono le pareti della Grotta di Lascaux, vissero alla fine dell'ultimo periodo dell'era glaciale della preistoria conosciuta come paleolitico recente.

Sicuramente erano cacciatori! Probabilmente nomadi. Non erano agricoltori, né allevatori di animali, ma avevano una profonda conoscenza degli animali come appare dalle testimonianze lasciate sulle pareti.

Molto probabilmente la Grotta di Lascaux non è mai stata abitata.

La teoria dell'uomo "delle caverne" offre una visione distorta della preistoria, perché le grotte "abitabili" sono rare, mentre i ripari sotto gli spuntoni di roccia, sotto le cengie, riparate da rami o pelli, e le capanne, sono molto più comuni.

Lascaux era un santuario. Un santuario frequentato per 8.000 anni.

C'è un unico profondo significato che ci proietta dritti dritti nella Cappella Sistina.

A Lascaux come al Vaticano, l'uomo consacra qualcosa che non esiste in nessun altro essere vivente: l'astrazione.

Fiere, mostre, convegni

- Fiera dei Trenta, Mostra razza Delle Langhe, Murazzano (CN), 28-30 agosto 2015
- Mostra caprina, Roccaverano (AT), 7 settembre 2015
- 13° Convegno di RARE, Guastalla (RE), 26 settembre 2015
- Piante e animali perduti, Guastalla (RE), 26 e 27 settembre 2015
- Elogio della Bionda, Villanova d'Asti (AT), 2-4 ottobre 2015
- Fiera della pecora Sambucana, Vinadio (CN), 25 ottobre 2015
- 14° Edizione, La pecora Frabosana-Roaschina, Villanova Mondovì (CN), 22 novembre 2015.

